



VNIVERSITAT
DE VALÈNCIA

Facultat de Filosofia i
Ciències de l'Educació

Migraciones, género, culturas visuales y co-participación

Desafíos para la
investigación en
Ciencias Sociales

Coordinadores

Donatella Donato

M. Isabel Pardo Baldoví

Ángel San Martín Alonso

José Eliseo Valle Aparicio

Joan María Senent Sánchez

Universitat de València

Universitat
de València

—

Università
Roma Tre



VNIVERSITAT
DE VALÈNCIA

Facultat de Filosofia i
Ciències de l'Educació

Migrazione, genere, culture visive e co-partecipazione

Sfide per la ricerca
nell'ambito delle
Scienze Sociali

Coordinatori

Donatella Donato

M. Isabel Pardo Baldoví

Ángel San Martín Alonso

José Eliseo Valle Aparicio

Joan María Senent Sánchez

Universitat de València

Universitat
de València

—

Università
Roma Tre

© De esta edición: los autores y autoras 2020

Corrección: Donatella Donato y M. Isabel Pardo Baldoví

Maquetación: M. Isabel Pardo Baldoví

Diseño de la cubierta: M. Isabel Pardo Baldoví

ISBN: 978-84-942301-5-8

Depósito Legal: V-1413-2020

Edición e Impresión: Palmero Ediciones - Valencia

LA SOCIOLOGIA ALLA RICERCA DELLA QUALITÀ

Claudio Tognonato

Università degli Studi Roma Tre

Riassunto

La sfida metodologica per la sociologia è quella di portare la molteplicità all'univocità senza alterare la sua interezza. Le storie di vita consentono questo percorso. Il fenomeno studiato non è costruito raggruppando un insieme di elementi sconnessi, la sua unità deriva dall'unità intrinseca di una vita. È un fenomeno in sé autonomo ed *esiste* al di là delle nostre ricerche. Il tentativo dell'approccio qualitativo è quello di superare il numero, di non accettare aliquote e misurazioni, di considerare che ogni persona è una esperienza unica, mai anonima, che non può essere ridotta a schede o contrassegnata in una cifra.

La sociologia vuole conoscere la società e per fare ciò osserva ed ascolta la vita che essa racchiude. Osservare ed ascoltare sono il primo passo della conoscenza, e sono le prime qualità di un sociologo. La percezione è una funzione di cui facciamo un uso quotidiano, ma la sua familiare "naturalità" è solo illusoria. Non è così ovvio percepire, vi è una lente culturale che filtra, ordina, organizza, classifica e dà forma e direzione al percepito. Quindi conoscere implica un'inevitabile attività intenzionata a capire, interpretare e comprendere. Da un punto di vista grammaticale conoscere è un verbo e quindi indica che vi è un agire, ma designa anche la conoscenza di qualche cosa: è sapere acquisito, quindi sostantivo. Due diversi atteggiamenti che cercano di dare risposta alla curiosità umana: da una parte è movimento, dall'altra un insieme cristallizzato e inerte. Si tratta di forme differenti interrelate che hanno bisogno di essere studiate da una prospettiva dialettica. La sociologia è ricerca sociale. È nata nella crisi e di essa si nutre. Il suo oggetto di studio è in continuo mutamento, quindi è più vicina al verbo che al sostantivo. Senza l'inerzia del già conosciuto non sarebbe possibile l'azione di conoscere e senza di questa non sarebbe possibile apprendere nuove conoscenze.

Parole chiave: Metodo; Scelta; Diversità.

Si parla di ricerca qualitativa, di metodologia o di approccio qualitativo, di metodologie partecipative, di storie di vita e anche di storia orale o storia dal basso per fare riferimento a un campo comune, un ambito che è una predisposizione e un atteggiamento di fronte all'oggetto (soggetto) di studio nelle scienze umane.

Un approccio di apertura a diverse possibilità, disponibile a plasmarsi in differenti forme, modelli, strutture, tecniche, strumenti, dispositivi e congegni che dalla loro *inerte passività* indicano percorsi e prevedono protocolli, passaggi e incroci creati per agevolare la conoscenza del fenomeno umano. Il principio etico che guida l'approccio qualitativo colloca l'individuo in primo piano che, da un punto di vista procedurale, significa che il metodo non è una tecnica a priori, ma uno strumento che si deve piegare, cedere e modellare sul profilo del soggetto.

Ribadiamo che scegliere il qualitativo non comporta fare un'arbitraria autovalutazione di merito, non si sostiene che lo strumento sia "migliore", ma solo si indica una collocazione epistemologica che privilegia la diversità all'analogia, si vuole mettere in risalto l'originalità che contraddistingue ogni essere umano in società.

Proprio perché il genere umano è uno si può parlare di diversità. Le differenze non sono di partenza ma create. Siamo immersi nel mondo, condizionati e regolati

dalla società e in questo contesto ognuno cerca, non senza difficoltà, di essere se stesso. Tutti siamo accomunati dal dubbio di come interpretare l'essere umano che siamo nell'epoca che ci è toccato di vivere. In breve, la ricerca qualitativa desidera trovare il modo di ascoltare ed osservare l'originalità che contraddistingue ogni soggetto e ripartire dall'unità verso la molteplicità per capire attraverso quali mediazioni l'individuo rivela la società di cui è parte, cioè in che modo costruisce la storia mentre è costituito da essa.

Quantità e qualità

L'approccio qualitativo inizia dalla singolare realtà che si plasma nella scelta di sé nel mondo. La scelta è l'oggetto di studio della sociologia perché scegliere è mettere in atto quella strategia di salvezza che inventa ogni individuo in risposta alle vicissitudini che lo imprigionano alla propria epoca. Nella scelta la specificità dell'individuo si fonde con la situazione e si fa storia.

Le somiglianze, le comparazioni e le analogie sono invece il primo passo per quantificare, per sommare è indispensabile trovare un denominatore comune e trascurare le differenze. Il *quantitativismo* si è sviluppato a partire dalla fine del XIX secolo quando "la quantificazione assume la sua funzione moderna nell'ambito della sociologia: quella di tradurre le idee in operazioni empiriche" (Lazarsfeld, 1967, p. 108). Con l'adozione di precisi strumenti matematici si pretende di essere arrivati ad una soluzione metodologica assoluta e astratta che esclude l'imprevedibilità umana. Omologare è esaminare il nuovo con lo sguardo esperto e consumato del già visto. Invece, l'approccio qualitativo vuole reagire di fronte al dilagare della quantificazione e opporsi all'eccessivo avanzare della matematizzazione dei fatti umani.

Di solito si contrappone quantitativo e qualitativo, ma si potrebbe evitare l'antagonismo e scindere i percorsi attraverso una impostazione in cui prevale l'analogia o la differenza. Il reale non dà indicazioni, non ha un ordine né un disordine, semplicemente è. L'essere umano ha però bisogno di dare ordine, di produrre significati, vuole ogni volta capire il perché. Trascende le cose che percepisce verso un'idea complessiva che assegna un orientamento, va oltre il reale attribuendo continuità o discontinuità, ciclicità, frequenze, intervalli o conclusioni. Costruisce così la realtà umana, ma queste unità di senso non sono proprie della materia del reale e arrivano ad essa dopo, tramite l'ordine con cui sono organizzate e sottoposte le cose. La realtà è quindi un comporre ordinato di elementi altrimenti dispersi, una composizione che si materializza, si irrigidisce e si fa inerte. Cristallizzata, rimane in attesa di essere accettata e legittimata dal consenso degli altri.

L'approccio qualitativo osserva l'essere umano nel suo farsi, lo strumento deve ripercorrere e rimontare questo percorso indagando le scelte che sono alla base della sua costituzione. Si tratta di un oggetto di studio che è materia viva che si compone e si scompone in sempre nuove forme, prima impreviste, e si proietta verso un futuro anche esso imprevedibile. È una totalizzazione perché in ogni momento si tratta di una vita che si sviluppa come un progetto pieno di essere, che riprende il suo passato nel presente per proiettarlo verso il futuro. Un movimento che supera conservando e conserva superando attraverso una conversione, un *dépasser* che lo trasforma e crea il domani. Le scelte sono difficili, si presentano come vuoto davanti a sé, come l'attesa

che separa l'essere che sono da quello che sarò. Un essere da fare, singolare e uguale agli altri, sempre diverso e sempre se stesso.

Il filosofo tedesco Wilhelm Windelband divide le scienze in nomotetiche e ideografiche, le prime riguardano la natura, quelle ideografiche invece hanno per oggetto fatti umani (Windelband, 1894). Da una parte le scienze della natura osservano fenomeni che si ripetono e consentono la previsione, dall'altra, quelle umane, studiano fatti irripetibili, sempre diversi, che rimangono essenzialmente imprevedibili. Questa classica differenza è ridefinita dalla filosofia della scienza che oggi sfida le proprie certezze, consapevole che nemmeno quelle scienze che si dicono esatte possono escludere le variabili contingenti di tempo e spazio proprie della condizione umana. Per un sociologo la scelta metodologica è particolarmente impegnativa perché riprendere l'universo d'appartenenza e renderlo vivo contribuisce a dare esistenza reale al mondo. In questo senso, la nostra società, che tende all'omologazione in ogni ambito, trova nel qualitativo una via di uscita alla standardizzazione. Non crede che tutto possa essere oggetto di misurazione e calcolo, non crede che ogni esperienza sia passibile di essere descritta attraverso la riduzione formale che offre la rigidità dei numeri. La matematica consente una veloce riduzione del sociale perché semplificando e uniformando le diversità rende più facile la gestione dei fenomeni, costretti a rientrare nei parametri previsti. Il problema di applicare alle scienze umane i paradigmi delle scienze cosiddette dure è che chi cerca la regolarità non sa materialmente cosa farsene dell'imprevedibilità dell'essere umano. Mentre la sociologia, in quanto scienza sociale, dovrebbe trovare la via più adeguata per ridurre senza appiattare la ricchezza del proprio universo.

Bisogna riconoscere che le scienze umane hanno per oggetto una complessità, l'individuo è un essere che cerca la solidità dell'essere che gli manca, desidera *essere ciò che è*. Questo paradosso descrive l'avvilupparsi della sua condizione perché l'essere umano è colui che non riesce mai a catturarsi. L'esistenza si configura come lo sforzo per afferrare le possibilità che egli stesso fa apparire come tali. Ogni agire è segnato da questa ricerca, Sartre lo esplicita dicendo: "corriamo verso di noi, e per questo siamo l'essere che non può mai raggiungersi" (Sartre, 1943, p. 262). Corriamo verso ciò che siamo e questa *sola moltitudine* realizza e si dissolve nella *performance* dell'istante. Diciamo che l'oggetto delle scienze umane è un soggetto, uno che come noi osserva ed è sa di essere anche lui osservato, un Altro con l'A maiuscola. Il vero ricercatore è consapevole di essere sempre in gioco, di essere alla ricerca di sé come altro da sé.

Questa semplice constatazione suscita un cambio radicale: la materia di studio in fisica o chimica è fuori, estranea e indifferente dall'agire dell'osservatore, non ha pretese, non ha emozioni che la facciano reagire. È passiva, indifferente e inoperosa come tutta la materia. Invece la materia-umana non è percepita mai come estranea perché inevitabilmente mi riconosco in ogni sua espressione. La vita dell'Altro non è separata dalla nostra, devo sforzarmi per allontanarmi se voglio non essere travolto dal mondo. Le emozioni, le paure, la vergogna degli altri mi colpiscono. Con Wilfred Dilthey e poi con Max Weber parliamo di *comprensione* del fenomeno, di scienze in cui la soggettività da ostacolo diventa un valore in più che arricchisce la conoscenza. È però necessario ammettere che, da un punto di vista gnoseologico, questo arricchimento è problematico. Accettare la complessità significa per l'approccio qualitativo evitare le scorciatoie che portano a semplificare il fenomeno umano, perché semplificare è rendere più semplice e chi riduce e limita rischia di impoverire, cioè, *impoverirsi*.

Quantitativo e qualitativo si radicano su due diverse visioni del mondo che vanno oltre la mera questione metodologica. Ogni tecnica, ogni strumento implica un diverso punto di vista, una *Weltanschauung* che riunisce in una prospettiva filosofica il progetto che contiene e sviluppa. Entrambe le prospettive creano il loro ordine. Il qualitativo vuole raccogliere senza smembrare la ricchezza del fenomeno umano come una totalizzazione sempre in divenire, si potrebbe dire che è un *ordine dinamico*. Dall'altra parte il quantitativo ordina in modo seriale per rendere possibile le graduatorie, le sequenze, le progressioni che vadano dall'alto al basso. Si può dire che qualcosa è superiore, che prevale, che è maggiore, dominante, preponderante e a partire da questo affermare che è meglio di quello inferiore. Siamo abituati, anche nella quotidianità, a fare questo semplice ragionamento. Per comparare usiamo l'analogia, predisponendo su uno stesso piano elementi che sono in realtà diversi.

L'approccio qualitativo invece può essere rappresentato su un piano dove i diversi elementi si collocano uno affianco l'altro, appaiati in una situazione di parità dove prevalgono le equipollenze. Questo consente di osservare i fenomeni come diversi, differenti e quindi da questa prospettiva non è possibile dire chi è meglio, superiore o più importante perché tutti con le loro particolarità sono in partenza validi. Le singolarità si esprimono nella loro originalità, mantenendo la possibilità di non essere omologate e aprendo nuovi possibili orizzonti.

Oggi tutto è diventato quantificabile perché la regola del mondo globalizzato è dettata dalla ragione economica che si fonda sulla logica del *più è meglio*. Le nostre società si sono disciplinate schierandosi dietro l'ordine economico. Ormai ci sembra ovvio e scontato vivere in una società che si definisce come "capitalista", talmente scontato che sono pochi oggi a definirla in questo modo. Dal capitalismo non se ne esce, al massimo si parla al plurale di capitalismo, declinando il modello in diverse forme d'interpretare lo stesso. Non ci stupisce parlare di società capitalista come destino inevitabile, come ordine dovuto e naturale che regola dalla produzione industriale all'etica. Una causalità lineare e indiscussa che va dalla quantità alla qualità *più è meglio*.

La legittimità di questa prospettiva si è sedimentata nei secoli seguendo il martellare cieco delle macchine, che dalla rivoluzione tecnologica si è diffusa su ogni ordine sociale fino a diventare visione cognitivo strumentale del mondo (Habermas,1981). La razionalità che *funziona* diventa logica utile a risolvere ogni problema: *più con meno*, meno tempo, meno sforzo, meno problemi, meno spesa. Ogni cosa dev'essere indirizzata verso il di più: abbondanza, ricchezza e crescita della produzione, mentre la velocità si propone come valore supremo. Alla fine il metro di valutazione, il tribunale supremo segue la legge della quantificazione, ogni espressione umana può essere espressa in denaro. (Simmel,1998).

La quantità però non è solo il paradigma della produzione perché il moltiplicarsi dei prodotti necessita rispecchiarsi in un moltiplicarsi dei consumi. L'inerzia che fa girare la ruota non può essere fermata, deve continuare il suo giro per cui è indispensabile comprare, accumulare, spendere. La macchina deve lavorare a ritmo, deve produrre, altrimenti si rischia una diminuzione dell'offerta di lavoro, un incremento della disoccupazione e infine di nuovo la solita crisi. Ma fino a quando può reggere questa logica, si può continuare a crescere, a spendere, ad accumulare senza limiti? In quale momento si dirà basta? Quale sarà la goccia che provocherà la saturazione? Quando si arriverà al punto senza ritorno dell'esaurimento delle

millenarie risorse naturali? La perentorietà di queste domande impone la necessità di pensare ad un altro mondo. Cambiare l'ordine delle cose, rompere con la razionalità economica e dare priorità alla vita umana.

Di fronte a tutto ciò la scelta metodologica qualitativa si colloca su un'altra sponda, ma non si chiude su se stessa, quantificare è anche necessario. Il qualitativo quando studia la singolarità di un fenomeno nella sua specificità ha bisogno del quantitativo, ha bisogno di capire il contesto, lo sfondo, ha bisogno di includere nella sua ricerca il dato quantitativo perché il singolo, senza il suo universo d'appartenenza può diventare "insignificante".

Sta di fatto che il tentativo di applicare strumenti di misurazione precisa ai fatti sociali ha un suo prezzo. Questo prezzo comporta essenzialmente una riduzione di tali fatti ad items [...] quindi ordinati e, per così dire, levigati nel senso di una relativa omogeneità standardizzata (Ferrarotti, 1968, 325).

L'analogia è anche necessaria per pensare alla differenza, senza un denominatore che accomuna non possono essere capite le differenze. Una storia di vita deve continuamente emergere dalla situazione che la contiene, è indispensabile che sia collocata nello spazio e nel tempo. Detto ciò forse è necessario ripetere che l'ordine sociale in cui viviamo e le conseguenze che derivano in ogni ambito, perfino nella forma e lo sviluppo delle nostre ricerche, nasce nell'omologazione che rende equiparabile situazioni per legittimare l'ordine gerarchico del potere. La quantificazione come metodo di valutazione e guida negli individui porta alla crescita illimitata in ogni ambito e al riproporsi della richiesta di un *ancora di più* senza confini.

L'inerzia dello strumento

Metodi e tecniche, nelle scienze umane, non possono essere scelti *a priori*, devono nascere dall'ascolto e dall'osservazione del fenomeno. Spesso però accade il contrario, alcune procedure si considerano di per sé scientifiche e legittime d'essere applicate ad ogni realtà. Anzi, la validità di una ricerca spesso è data dalla corretta applicazione del metodo. Si ripropone allora la domanda: chi ha la priorità, gli strumenti scientifici o il soggetto?

La sociologia, in quanto scienza della società, emerge come "scienza dell'osservazione, ossia come analisi empirica concettualmente orientata" (Ferrarotti, 1968, p. 269) quando strumenti e procedure siano sistemati seguendo le esigenze dell'oggetto (soggetto) di studio. Quindi si può dire che la tecnica deve creare forme su misura che riescano a rendere il soggetto. Da un punto di vista epistemologico si tratta del rapporto tra teoria e prassi e di chi deve adattarsi a chi. Per noi è chiaro che la teoria deve servire e non essere asservita, altrimenti le scienze umane rischiano di rimanere intrappolate nella ragnatela dell'inerzia delle proprie cristallizzazioni. Se la sociologia in quanto critica sociale è la scienza dei perché, quante volte nel corso di una ricerca ci chiediamo il perché delle nostre procedure? Questa domanda iniziale dovrebbe invece accompagnare ogni passo in modo di ricollocare ogni volta il metodo nel suo ruolo sussidiario, di aiuto e sostegno alla conoscenza. Qual è il mio obiettivo? Con quale finalità? Come sarà utilizzato il materiale umano che mi è stato offerto? Domande che dovrebbero guidare l'intero processo della ricerca chiedendosi ogni volta in quale misura la tecnica rispetta la dignità umana. Invece spesso si fa il contrario, quando si sceglie come intraprendere una ricerca è tutto predisposto in anticipo, si prepara un progetto con obiettivi, ipotesi, tesi, metodologie e perfino risultati attesi.

Gli strumenti di ricerca funzionano come ogni congegno, hanno una finalità, sono stati costruiti per realizzare un processo, un lavoro e arrivare ad un risultato. Non sono colpevoli ma nemmeno *innocenti*. Ogni strumento serve a fare il suo lavoro e non altro. Negli strumenti si condensa un progetto, l'utensile serve a qualcosa, è stato creato per realizzare il suo compito, la sua finalità funzionale è assorbita dalla materia. Il mezzo porta con sé il fine ed è la sua ragione di essere. Si presenta come un oggetto passivo, docile, accondiscendente, disponibile, simile a qualsiasi altro oggetto, ma è un oggetto *stregato*, un oggetto umano che racchiude in sé una praxis, con indicazioni e procedure che dovrò seguire accettando le istruzioni dell'oggetto. Noi diciamo che è un pratico-inerte¹, un oggetto che non parla ma trattiene in sé una prassi umana pronta a realizzare le sue esigenze.

Consapevole che l'individuo non è mai un atomo isolato ma un essere sociale che abita il mondo, l'approccio qualitativo accoglie la sfida d'immergersi nel vissuto del fenomeno. Ciò che contraddistingue l'essere umano è proprio il suo rapporto con l'altro, con l'altro se stesso e con lo sguardo dell'Altro che l'osserva. La prospettiva sociologica rompe l'isolamento e colloca l'individuo dentro la società. Ed è proprio in questo momento storico in cui sembrerebbe possibile astrarsi dal contesto, dove gli strumenti elettronici consentono di fare ogni cosa senza uscire da casa, dove è possibile inventarsi una vita, un profilo e un contesto virtuale senza necessità di esporsi né rischiare d'incontrare l'Altro, in questo momento la sociologia diventa sempre più necessaria. Perché la vita reale è fuori e si sviluppa senza la protezione dello schermo. Sulla rete, nella *vita online* si possono assumere identità diverse, si può facilmente creare una nuova versione di sé, fare e dire ciò che nella *vita offline* sarebbe improponibile. Dal mondo invece non possiamo scollegarci, siamo costretti a scegliere e ogni azione è un rischio, si rischia la vita e non si può tornare indietro. La realtà virtuale propone l'illusione di un mondo fuori dal mondo e lo fa esistere, solo che le fantastiche possibilità che apre non sono reali.

Nella vita reale trovo una distanza che mi separa e inevitabilmente mi unisce, scopro che quell'altro sono io. Anzi so di essere uno e mi ritrovo che in quel rapporto con l'Altro, esisto, mi realizzo e verifico che nell'istante del fare sono tutt'uno con me stesso. Il tempo che si fa luce tra me e me mi consente di percepire quell'altro che sono. Mi osservo e scopro che l'individuo può vedersi solo da fuori, attraverso l'agire, rispecchiandosi nelle sue opere, le sue parole e i suoi silenzi. Tutta la complessità umana è qui, perché in un attimo l'essere che sono esce da sé per raggiungerci e ritornare a sé. Esiste, è. Non è facile capire perché osservare ed ascoltare vuol dire riflettere e comprendere. Atto e gesto si fanno oggetto d'interpretazione.

La sociologia vuole cogliere questa complessità nel farsi, nel momento in cui si realizza e prende forma il fenomeno. L'inerzia insita nel metodo e le procedure, fanno il loro mestiere, conducono la ricerca verso forme prestabilite. Per l'approccio qualitativo conoscere è agire, apprendere che si dovrà attraversare il proprio universo culturale, la storia e tutto quanto fa parte del mio punto di vista, attraversare il campo pratico-inerte che precede e annuncia la forma del percepito ed infine raggiungere la consapevolezza della propria lente. L'oggetto di studio della sociologia non sono i fatti sociali, come voleva Durkheim, ma la totalizzazione che si realizza in ogni scelta umana nella misura in cui racchiude, nell'atto di scegliere, passato, presente e futuro.

¹ Per questa categoria e altre della sociologia esistenziale rinvio al mio *Teoria sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori Editore, Napoli 2018.

Le storie di vita

Tra le diverse forme in cui può essere articolato l'approccio qualitativo prevalgono le storie di vita. Si dà la parola a un individuo che non è un atomo sociale, ma sintesi complessa del gruppo primario della sfera sociale di appartenenza. "Una vita è una prassi che si appropria dei rapporti sociali (*le strutture sociali*), le interiorizza e le ritrasforma in strutture psicologiche per la sua attività di destrutturazione-ristrutturazione" (Ferrarotti, 1981, p. 41). La grande Storia si esprime al singolare, *esiste*, si fa carne e ossa attraverso i vissuti singolari. Non si tratta però di una mera biografia, il tentativo è quello di rendere l'epoca attraverso l'interpretazione di un singolo attore. Se la storia, la società i fatti sociali non parlano da soli, per *esistere* devono superare l'indifferenza e trovare una voce che gli renda percettibili. Le astratte contraddizioni del secolo si materializzano nelle scelte che i singoli sono costretti a fare e sono poi riprese nella cronaca di una vita. Ma come trovare la grande storia nel singolo vissuto? Come rendere l'epoca nella biografia? Come fare in modo che l'individuo esprima la totalità di cui è parte? È veramente possibile percepire e descrivere l'universale nel singolare?

Per tentare di dare risposta a queste domande proponiamo il metodo progressivo-regressivo presentato da Jean-Paul Sartre nella *Critica della ragione dialettica*². I due volumi del primo tomo della *Critique* sono preceduti da un'introduzione dedicata alle *Questioni di metodo* dove l'autore dichiara che in realtà, come spesso accade, più che introduttive queste pagine sono conclusive. Confessa Sartre "ho avuto paura che una tal montagna di pagine avesse l'aria di partorire un topolino: è proprio necessario darsi tanto da fare, servirsi tanto di penna e riempire tanta carta per approdare a qualche considerazione metodologica" (Sartre, 1960, p. 11).

Il metodo progressivo-regressivo vuole integrare la sociologia alla storia nella prospettiva della dialettica materialista. La prima preoccupazione di questo duplice movimento di progressione e di regressione è quello di ricollocare l'essere umano nel suo ambito, dentro le strutture della società, dentro i suoi conflitti e contraddizioni. Questa prima conoscenza totalizzante rimane ancora una conoscenza astratta. "All'interno di tale processo il nostro oggetto *figura già* ed è condizionato da tali fattori, nella misura stessa in cui li condiziona" (Sartre, 1960, p. 102). Si tratta di un rispecchiamento che tende alla confluenza mantenendo separati i due momenti, cercando di determinare nell'epoca il campo concreto dei possibili, degli strumenti, delle risorse, un andirivieni che "determinerà progressivamente la biografia (ad esempio) approfondendo l'epoca e l'epoca approfondendo la biografia" (Sartre, 1960, p. 102).

Se la filosofia o la sociologia vogliono *esistere* dovranno studiare la società attraverso le persone concrete e i loro vissuti. In linea con questo pensiero, e sempre alla ricerca di un metodo adeguato per dare intelligibilità alla storia, Sartre scriverà nel corso degli anni studi biografici dedicati a Baudelaire, Mallarmé, Tintoretto, Freud,

² J.-P. Sartre, *Critique de la raison dialectique*, Tomo I, Gallimard, Parigi 1960; trad. it. di Paolo Caruso, *Critica della ragione dialettica*, Tomo 1, Il Saggiatore, Milano 1982. Il secondo tomo della *Critica della ragione dialettica* è rimasto incompiuto ed è stato pubblicato da Gallimard postumo nel 1985. Anche di quest'ultimo esiste un'edizione italiana *Critica della ragione dialettica*, Tomo II. *L'intelligibilità della Storia*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2006.

Genet e finalmente la monumentale opera su Flaubert³, ma solo in quest'ultima verrà applicato il metodo progressivo-regressivo. La messa alla prova della proposta si concentra sulla *scelta* di Flaubert, cerca di capire la tensione che porta al piccolo Gustave a diventare lo scrittore che sarà.

Il procedimento richiede una dialettica senza sosta tra il soggetto e la sua epoca. La vera finalità non è approdare al risultato, alla conclusione, ma proseguire nella consapevolezza che, euristicamente, cogliere un fenomeno è arrestarlo, isolarlo e quindi rompere il flusso che lo lega alla situazione ed interrompere i suoi possibili sviluppi. "E' proprio di ogni ricerca essere indefinita. Definirla e nominarla significa considerarla conclusa" (Sartre, 1960, p. 11). Per la sociologia esistenziale bisogna tentare di cogliere la vita, la società, la storia nel suo farsi. Quando invece si giunge a risultato, spesso si ha l'illusione di aver risolto il problema e si conclude credendo di essere arrivati al traguardo. Finisce la ricerca mentre la realtà continua a riproporsi in un continuo divenire.

La storia di vita non riguarda l'individuo in quanto tale, ma la totalità che egli esprime attraverso il suo vissuto. La biografia si costituisce nella quotidianità, passo a passo nel trascorso della vita. La frammentazione sociale riproduce individui seriali, separati, monadi decontestualizzati. Invece l'essere umano è immerso nel mondo e dovrà essere studiato in quanto tale.

La molla di ogni dialettica è l'idea di totalità: i fenomeni non compaiono mai come apparizioni isolate; quando si producono insieme, ciò avviene sempre nell'unità superiore di un tutto, ed essi sono sempre legati tra loro da rapporti interni, cioè la presenza dell'uno modifica l'altro nella sua natura profonda. Ma l'universo della scienza è quantitativo, e la quantità è proprio il contrario dell'unità dialettica (Sartre, 1949, p. 61).

Non basta accumulare dati, oggi possiamo immagazzinare molta informazione, i *big data* sono a disposizione, si sommano e si stipano, ma occorre trovare l'unità di senso perché la serialità è alla base di ogni quantificazione. Come è stato detto, il *di più* non garantisce la superiorità. Si tratta invece, di trovare e dispiegare la complessità tramite i movimenti dialettici in cui si articolano e si susseguono le scelte. L'aggregazione di diversi è il tentativo di ridurre il fenomeno misurando alcuni connotati che si considerano rilevanti e rappresentativi, in grado di spiegare l'universo rappresentato.

Le diverse operazioni matematiche, statistiche, proiezioni o sondaggi hanno bisogno per *misurare* il fenomeno umano, di considerare che la vita, le credenze, le argomentazioni, i giudizi e più in generale le razionalità degli individui sono riconducibili ad una sommatoria. Le aggregazioni consentono di arrivare alla certezza del numero che nella sua astrazione li considera identici, interscambiabili e anonimi. I metodi quantitativi hanno bisogno di ridurre la diversità reale degli individui ad una analogia astratta che dice che anche nelle scienze umane uno vale l'altro, non abbiamo un valore in-sé ma solo per-sé, cioè *uno è uguale a uno*. Invece la proposta qualitativa rimanda l'addizione e privilegia la diversità perché la considera una ricchezza. Il

³ Jean-Paul Sartre, *L'Idiot de la famille. Gustave Flaubert de 1821 à 1857*, Parigi, Gallimard; t. I e II, 1971; t. III, 1972; parziale trad. it. di Corrado Pavolini, *L'idiota della famiglia. Gustave Flaubert dal 1821 al 1857*, Milano, Il Saggiatore 1974.

valore non è nella sommatoria ma proprio nell'impossibile riduzione perché *uno non è uguale a uno*.

È evidente che ogni individuo ha un modo particolare d'interiorizzare le possibilità che gli offre la vita, la propria condizione, la situazione, la società, l'epoca, la cultura. I grandi contenitori astratti, le categorie che aggregano e rendono uguale il diverso sono costrutti umani di comodo. Arrivano per soddisfare la necessità umana di attribuire senso, di capire, di dare un ordine e di semplificare la complessità. Anche la logica e la razionalità lo sono, sono il prodotto di una convenzione sulla quale si fonda l'ordine sociale. La sociologia in quanto scienza empirica evita le teorie astratte. Ogni logica universale che si pretenda valida in ogni contesto ed epoca è una logica presuntuosa. Quando si evita il confronto con il reale si rischia di diventare dogmatico e prepotente. La storia lo ha dimostrato in più occasioni.

Se la logica astratta vuole *esistere* dovrà cedere alle sue pretese e rendersi consapevole della situazione concreta, dovrà calarsi a terra. Senza contesto il testo si fa pre-testo, dà priorità all'inerzia sulla praxis umana e quando qualcosa si colloca al di sopra dell'umano si finisce facilmente nell'inumano. La contingenza è inevitabile perché nulla può restare fuori dal tempo e lo spazio. È proprio il contesto a dare senso. La logica è l'ordine di senso che noi diamo alla materia per poi erroneamente sbagliare e credere che *sia il suo ordine*. I percorsi imprevedibili delle singole forme logiche non sono irrazionali né illogici ma espressioni di altre razionalità e altre logiche. Ricchezza umana perché la logica è plurale.

Il metodo progressivo-regressivo, è ripreso anche da Franco Ferrarotti che nella sua *Storia e storie di vita*, propone di osservare la complessità sociale attraverso la moltitudine che si realizza singolarmente nell'agire:

L'atto come sintesi attiva d'un sistema sociale, la storia individuale come storia sociale totalizzata da una prassi: queste due proposizioni implicano un cammino euristico che vede l'universale attraverso il singolare, che cerca l'obiettivo facendo perno sul soggettivo, che scopre il generale attraverso il particolare (Ferrarotti, 1981, p. 47).

Ogni individuo è un universo-singolare, rende la sua epoca, la storia, la società, interpreta e ricrea la cultura di appartenenza. Questa unità molteplice è una totalizzazione sempre in corso e dovrà essere studiata in due momenti: progressione storica e regressione individuale. Un movimento *diacronico* in un asse che incontra e attraversa quello orizzontale *sincronico*, due coordinate che designano una singola esistenza nel suo momento di farsi. Le due linee si incrociano nel punto vissuto dal personaggio che incarna, nella fusione di progetto ed epoca, la complessità storica che lo costituisce e che egli stesso ricrea. Il movimento regressivo cerca di ripercorrere e descrivere come si arriva al presente, il peso del passato, dell'infanzia, della famiglia, dei primi momenti di socializzazione, di come si colgono le condizioni dell'epoca, mentre quello progressivo procede inversamente rovesciando il movimento, approfondendo il mondo, la società, il campo dei possibili, degli strumenti che trova a disposizione e la situazione specifica che cerca di determinarlo. Due movimenti che si mantengono separati finché non si ritrovino in momenti di assimilazione reciproca.

Così il soggettivo conserva in sé l'oggettivo che nega e che supera verso un'oggettività nuova; e questa nuova oggettività nella sua qualità di *oggettivazione* esteriorizza l'interiorità del progetto come soggettività

oggettivata. Il che vuol dire *in pari tempo* che il vissuto, in quanto tale, trova il suo posto nel risultato e che il senso progettato dell'azione appare nella realtà del mondo (Sartre, 1960, p. 81).

Il metodo richiede la confluenza di diverse discipline, le scienze devono superare la loro separazione e convergere sull'oggetto di studio per rendere la moltitudine compresa in un singolo individuo. Le due principali discipline intorno alle quali si struttura la ricerca sono, da una parte la psicologia, che si svilupperà nella fase regressiva per comprendere le motivazioni che sono alla base dell'agire e sono presenti nella costituzione primaria da cui deriva la propria visione del mondo; dall'altra la storia generale, la fase progressiva, il campo sul quale dovrà misurarsi per portare a termine il proprio progetto.

Questa convergenza tra le scienze coincide con la convinzione che non esista una verità scientifica pura obiettiva e astratta da una parte ed un'altra verità esistenziale, soggettiva e parziale dall'altra. Oggi, anche se prevalentemente si sostiene che le due verità si arricchiscono a vicenda, molti studiosi hanno paura della moltitudine che esprime l'umano e tendono a incasellarlo, limitarlo e amministrarlo in modo di renderlo inoffensivo e gestibile. La proposta dell'approccio qualitativo riprende la nozione di idea vissuta (*idée vécue*) come superamento del pensiero che rivendica la superiorità dell'astrazione. Non già un pensiero intangibile e meramente teorico, ma atti concreti che danno esistenza alle idee.

Nello studio su Gustave Flaubert la dialettica del metodo progressivo-regressivo si articola in due grandi sezioni: costituzione e personalizzazione. Non sono due momenti separati ma uniti e interdipendenti, per cui non può esistere una costituzione senza personalizzazione perché l'essere umano riceve, interiorizza, interpreta e riesteriorizza tutto quanto gli arriva dall'esterno. Le condizioni di partenza che costituiscono un individuo sono materialmente reali ed inevitabilmente personalizzate. Quindi si parte dalle aspettative, dei valori della famiglia, dell'educazione ricevuta, delle condizioni materiali dell'epoca, ecc. non come determinazioni costitutive che rimangono esterne e staccate, ma nel loro diventare vissuto personale di chi le fa sue. Si descrive un individuo che non è mai il risultato prodotto e finito delle circostanze, mai una conseguenza delle pressioni sociali, perché l'individuo rimane sempre soggetto, attore e agente.

Pratico-inerte, universale-singolare, progressione-regressione, costituzione-personalizzazione, reale-realtà, sono alcune delle categorie che propongo per l'applicazione di un approccio qualitativo che non si esaurisce nel metodo ma si estende a visione del mondo. Categorie non categoriche, che esprimono una contraddizione tra termini opposti e a sua volta legati da una tensione interna che si risolve e si ripropone con modalità sempre diversa. Categorie che vogliono descrivere un movimento, una dialettica senza sosta che vorrebbe andare oltre le certezze e le rigidità.

Riferimenti bibliografici

- Dilthey, W. (2007). *Introduzione alle scienze dello spirito*. Vol. I. Milano: Bompiani.
- Ferrarotti, F. (1968). *Trattato di sociologia*. Torino: Utet.

- Ferrarotti, F. (1981). *Storia e storie di vita*. Bari: Laterza.
- Habermas, J. (1986). *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 voll. Bologna: Il Mulino.
- Lazarsfeld, P. F. (1967). *Metodologia e ricerca sociologica*, (a cura di V. Capecchi). Bologna: Il Mulino.
- Sartre, J.-P. (1977). *L'idiota della famiglia. Gustave Flaubert dal 1821 al 1857*. Milano: Il Saggiatore.
- Sartre, J.-P. (1977). *Materialismo e rivoluzione*. Milano: Il Saggiatore.
- Sartre, J.-P. (1982). *Critica della ragione dialettica*, Tomo 1, Milano: Il Saggiatore.
- Sartre, J.-P. (2006). *Critica della ragione dialettica*, Tomo II. L'intelligibilità della Storia. Milano: Christian Marinotti Edizioni.
- Simmel, G. (1998). *Filosofia del denaro*. Bologna: Il Mulino.
- Tognonato, C. (2018). *Teoria sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*. Napoli: Liguori Editore.
- Weber, M. (2001). *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*. Torino: Edizioni di Comunità.
- Windelband, W. "Storia e scienza della natura", in (1977). *Lo storicismo tedesco*, a cura di Pietro Rossi. Torino: Utet.